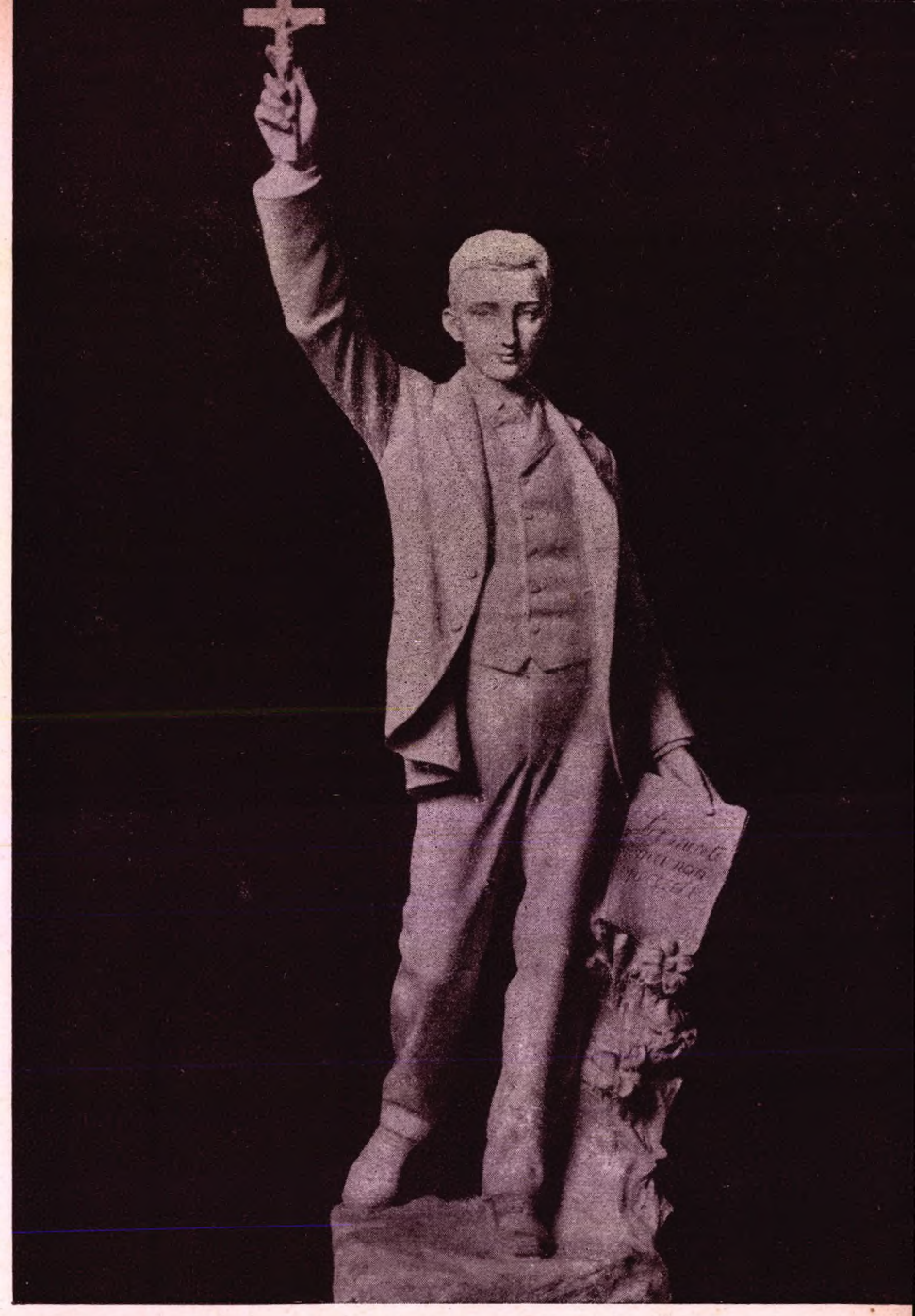
1° APRILE 1942-XX
Anno XX - N. 4 - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

*
Intenzione Missionaria e vita dell'Associazione. (Interno copertina).
*
Medaglie d'oro *Pag.* 33
*
Una pagina di storia delle Missioni del Sudan: III. Missioni e Missionari. (C. Casalegno) » 34
*
Thailandia (D. Castellino) » 36
*
I due giganti. (Praxum Minpraphal) » 38
*
Casi di Missione. (Una Figlia di M. A.) » 39
*
Nel mondo miss. » 40
*
Ultimo messaggio (R. Ugucconi).
*
Agm=radio comunica.

*
In copertina:
Un modello: il Ven. Domenico Savio. *(Statua del monumento eretto nell'Istituto miss. d'Ivrea = Scultore Tomagnini). Domenico Savio, di cui ricorre il centenario della nascita, in un tempo in cui le Missioni apparivano così lontane dalle reali possibilità dei giovani, ne sentì e visse l'ideale con tutto il fervore della sua santità quindicenne. Se fosse vissuto, forse, com'era suo desiderio, si sarebbe fatto missionario. Certo sarebbe stato un apostolo delle Missioni in patria, come dimostrò di esserlo nella sua vita breve. Per questo egli è il modello degli Aspiranti Missionari e di tutti gli agmisti.*



Gioventù Missionaria

RIVISTA MENSILE dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Clero indigeno dell'Indocina e Thailandia.

*Tra l'India e la Cina si prolunga verso sud-est la massiccia penisola dell'*Indocina, *che costituisce l'estrema parte sud-orientale del continente asiatico. Comprende il vecchio Siam, chiamato ora Thailandia, con la penisola di Malacca; inoltre il Tonchino, l'Annam, Cocincina, Cambogia e il paese dei Laos.*

Su 34 *milioni di abitanti l'Indocina ha oltre un milione e mezzo di cattolici: più del* 4 *per cento. Può vantare la bella cifra di* 1300 *sacerdoti indigeni e più di* 2600 *seminaristi. È il solo paese dove il numero dei preti indigeni superi notevolmente quello dei missionari esteri (circa* 450*).*

In una parola, l'Indocina è attualmente, ed è stata in passato, il paese classico del clero indigeno. La ragione è molto semplice. L'Indocina, ad eccezione in parte del Siam, per quasi tre secoli fu minacciata dalle persecuzioni, e i missionari fin dall'inizio si preoccuparono di chi li potesse sostituire; tanto più che i Vescovi, che il Papa mandò come suoi primi « Vicari Apostolici », avevano la consegna precisa di formare il clero indigeno.

Vi riuscirono anche tra le persecuzioni, lavorando di nascosto, vivendo randagi sui fiumi dell'Indocina in capanne-barca, che per molti anni funzionarono da seminari. *Queste capanne galleggianti si meritarono il singolare appellativo di* seminari-barca.

Attualmente i 2600 *seminaristi sono ospitati in circa* 30 *seminari veri e propri. Di essi il più famoso è quello di* Penang (*Malacca*), *donde uscirono già* 1000 *e più sacerdoti, dei quali* 200 *hanno sofferto il martirio. Primato forse unico al mondo!*

Il clero indocinese conta già tra le sue file due Vescovi indigeni. Il suo più bell'elogio è la cristianità tra cui lavora: una delle più fiorenti ed attive del mondo missionario.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CHESIO (Novara) Istituto F. M. A. — *Chesio ha salutato con entusiasmo la fondazione del Gruppo agmistico, e nel suo piccolo ambiente, si prospetta un fecondo apostolato a pro delle missioni.*

CALTAGIRONE (Catania) - Istituto F. M. A. — *Le alunne del collegio hanno aderito con ardore giovanile all'*A. G. M. *Per mantenere vivo il gruppo si radunano ogni settimana per trattare temi di carattere missionario.*

GENZANO (Roma) - Istituto Salesiano. — *Il Gruppo* A. G. M. *ha riscosso numerose adesioni ed abbonamenti. Attendiamo informazioni sulle sue attività.*

CHIARI (Brescia) - Ist. Sal. « San Bernardino ». — *Tra gli aspiranti del S. Bernardino è stato inaugurato solennemente dal Sig. Direttore il Gruppo* A. G. M. *il giorno dell'Epifania colla distribuzione delle pagelline dell'*A. G. M. *Il Gruppo formulò subito il suo programma da svolgere. Nei primi due mesi si radunò due volte per ascoltare due conferenzine: una sulla Missione dei* Kivaros *e l'altra sul tema: « L'ideale missionario ». Preparò poi l'accademia a San Giovanni Bosco a carattere missionario. A questo tipo sta organizzando una mostra catechistica. Gli insegnanti di Geografia si servono anche della nostra rivista per dare una intonazione missionaria al loro programma.*

BOLOGNA. Ist. Salesiano. — *Lo zelante Capogruppo così scrive: « Eccovi un quarto foglio di* agmisti. *La simpatica associazione ha incontrato moltissimo tra i giovani studenti e incontrerà di più quando avremo trovato il modo di intrattenerli più spesso su argomento missionario e farli partecipare con piccoli concorsi, facili studi, collezioni,* referendum... *all'attività missionaria. Mi accorgo che i giovani sentono con entusiasmo tutto giovanile il problema. Gli agmisti pregano meglio, danno un indirizzo alle quotidiane preghiere...*

» *Per la cultura missionaria abbiamo fondata una bibliotechina (in gara, in questo, con la sezione artigiani). È in piena efficienza... ».*

Gioventù Missionaria

Anno XX - N. 4 - Pubbl. mensile - Torino, 1° APRILE 1942-XX - Spediz. in abbonamento postale - Gruppo 3°

MEDAGLIE D'ORO

Il 2 aprile 1842 nacque Domenico Savio. Esattamente cent'anni fa. E forse fra breve vedremo questo fanciullo quindicenne fatto santo. Ed i santi tu lo sai sono le medaglie d'oro della Chiesa.

Non dobbiamo lasciar passare inosservate certe glorie di famiglia. Aver delle medaglie d'oro non è privilegio di tutti.

Esse devono essere per noi un monito e una consegna: i santi non si devono solo ammirare, si devono *imitare*.

In questo primo centenario della sua nascita, fissa il tuo sguardo su Domenico, studialo. Egli ha qualche cosa da dire anche a te.

Tornava da scuola. Un uomo passandogli accanto, proferisce una bestemmia.

Domenico trema, loda Dio in cuor suo, ma non si accontenta di questo. Si avvicina a quell'uomo e rispettosamente gli chiede: — Per favore potreste indicarmi dov'è l'Oratorio S. Francesco di Sales?

— No, non saprei, caro ragazzino. Mi rincresce — riprese l'omone, fatto improvvisamente gentile dai bei modi di Domenico.

— Oh! se non sapete questo voi potete farmi un altro favore.

— Dimmelo pure, volentieri.

Domenico s'avvicina quanto può all'orecchio e sotto voce, in modo che gli altri non sentissero, soggiunge: — Vi sarei grato se nella vostra collera non bestemmiaste il santo nome di Dio.

— Bravo! — Esclamò quell'uomo pieno di stupore e ammirazione. — Bene, hai ragione! Te lo prometto.

Questo si chiama saper fare.

Un gruppo di giovani ascoltano a bocca aperta un intruso, entrato nel cortile del collegio non si sa come. È un signore alto, elegante, che parla con disinvoltura. Tutti ridono al sentire le sue barzellette, le sue storielle.

Il gruppo di giovani aumenta. Il signore a poco a poco cambia discorso; parla male della religione, mette in ridicolo le cose più sante.

Qualcuno dei piccoli ascoltatori arrossisce, vorrebbe interrompere, ma non ha il coraggio. Altri vorrebbero allontanarsi ma non osano. Son tutti lì ammagliati.

Sopraggiunge, per caso Domenico. Un'occhiata, un minuto: capisce tutto. Non esita un istante.

— Compagni, andiamo via, costui è un povero infelice. Lasciamolo, egli vuol rubarci l'anima. E si trascina via tutti i compagni, piantando in asso quel povero disgraziato.

E questo si chiama aver del coraggio. E questo vuol dire avere spirito apostolico!

Intenzione Missionaria di Maggio:

Per il Clero indigeno nella Repubblica Cinese.

UNA PAGINA DI STORIA DELLE MISSIONI DEL SUDAN

III. — *Missioni e Missionari.*

Il secolo XIX assistette a un consolante risveglio dell'attività missionaria: per citare qualche esempio si pensi alle missioni dell'Oceania, all'opera dei Padri Bianchi in Africa, all'inizio dell'attività missionaria salesiana nel 1875.

Il *Sudan* vide esso pure gli sforzi veramente eroici dei propagatori del Vangelo: l'11 febbraio 1848 il P. Rjllo con tre altri missionari metteva piede a *Kartum*, ove moriva il 17 di giugno.

Un grande pioniere.

Il suo successore, Knoblecker, tornò in Italia nel 1850; recatosi a Vienna, vi fondò la « Società di Santa Maria », per tornare poi con nuovi missionari nel *Sudan*. L'opera progrediva lentamente: vittime del terribile clima, i missionari scendevano l'uno dopo l'altro nella tomba. Quando nel 1862 moriva il P. Keinthaler, già 22 suoi confratelli lo avevano preceduto.

Mentre pareva che la missione del *Sudan* dovesse venire abbandonata e lo sforzo missionario frustrato, apparve l'uomo veramente provvidenziale che doveva riprendere l'opera minacciata ed infondervi nuove energie. A Verona, *Don Daniele Comboni*, allora semplice sacerdote fondava nella sua città un Collegio per le Missioni dell'Africa.

Tempra veramente adamantina, sorretta da una potente energia, egli intraprendeva viaggi lunghi e faticosi nella *Nubia* superiore e nelle regioni del *Fiume Bianco*, fondando scuole e residenze missionarie, promovendo l'abolizione della tratta degli schiavi e trattando con le autorità civili dell'Egitto e con le autorità ecclesiastiche di Roma.

Sorgevano o si rinnovavano le stazioni di *Kartum, El-Obeid, Delen...* Molte le difficoltà, anche da parte delle autorità, le quali non vedevano di buon occhio l'opera del Comboni e dei suoi, i quali non imitavano la colpevole acquiescenza dei funzionari statali, sempre pronti a chiudere gli occhi sugli orrori della tratta degli schiavi.

Ultime vicende di Mons. Comboni.

Nel 1877 Mons. Comboni era consacrato Vescovo titolare di *Claudiopoli*. Riprendeva poi la via dell'Africa; il suo vicariato attraversava momenti terribili per la carestia abbattutasi su quelle regioni, seguita a breve distanza da una forte pestilenza.

Monsignore tornava per l'ultima volta in

Il *teatro* della rivolta madista e le immense distese della *Nigrizia*. Teatro delle fatiche apostoliche di Mons. Comboni e dei suoi Figli spirituali.

Italia, affranto dai disagi e dal male e nel 1880 era dinuovo nel *Sudan*.

Il 29 dicembre Monsignore partiva dal Cairo con 4 sacerdoti, 6 suore e 5 fra inservienti e catechisti e giungeva a *Kartum*, il 28 gennaio.

Il 7 marzo la carovana ripartiva diretta al *Kordofan:* era l'ultima impresa apostolica del grande Vescovo: fondata la stazione di *Delen*, ripassava da *El-Obeid*, ed accommiatandosi dai suoi figli diceva loro: « Pregate tanto per me: questa volta non tornerò più ».

Giunto a *Kartum*, logoro da disagi infiniti e da immense sollecitudini, vedeva cadere un dopo l'altro, vittime del clima micidiale, diversi dei suoi più cari collaboratori e cadeva a sua volta gravemente ammalato. Verso le 5 di sera del 10 ottobre, Padre Bouchard che lo assisteva e gli aveva amministrato gli ultimi Sacramenti, gli diceva: « Monsignore, è arrivato il supremo momento: sono 25 anni che voi combattete le sante battaglie del Signore: avete sacrificato la vostra vita: rinnovate il vostro sacrificio! Tra pochi istanti voi andrete

a ricevere la corona promessa a coloro che hanno tutto abbandonato per seguire Dio! ».

Già privo dell'uso della parola, egli sorrise illuminandosi tutto di gioia, e spirò indicando il cielo.

Una tomba sotto il cielo di Kartum.

Come si suole nei paesi caldi, i suoi funerali si svolsero a breve distanza dalla morte, l'11 ott. 1881, fra indicibili scene di dolore. Non solo i cattolici, ma molti pagani, musulmani e scismatici, si associarono al dolore dei Missionari. Si videro degli schiavi che piangendo si cospargevano il capo di polvere e gridavano: « Sventura a noi! Ora che è morto il nostro buon Padre, chi ci aiuterà? ».

Fu tale il dolore dei suoi Missionari che nessuno di loro trovò la forza di parlare. Parlò il Console, esaltando l'opera del missionario civilizzatore; poi la salma fu sollevata a braccia, e sepolta nel giardino della Missione.

L'opera del Comboni nel risuscitare una Missione così ardua, in mezzo a tante circostanze avverse, ci appare veramente oggi come l'opera di un gigante della carità. Aveva avviato l'opera di evangelizzazione fra le popolazioni nere non ancora contagiate dall'islamismo. Aveva fatto conoscere al mondo quell'opera e le sue necessità. Aveva suscitato un Istituto religioso destinato a continuarne l'impresa. S'era alzato a difendere i diritti dei poveri, degli schiavi e dei perseguitati, senza badare ai torbidi interessi ed agli insanguinati guadagni che da lui compromessi e smascherati, gli dovevan procurare nemici numerosi e potenti. Aveva fondato chiese, scuole, colonie agricole, stazioni di Missione, oasi cristiane nel deserto spirituale dei popoli pagani insidiati dalla diffusione dell'islamismo. Ed ora scendeva nella tomba, ove l'odio fanatico, come vedremo tra breve, doveva ancora attentare alla pace delle sue ossa benedette.

Tempesta all'orizzonte.

A successore del Comboni fu eletto Mons. Sogaro di Verona, il 22 sett. 1882.

Quando Mons. Sogaro giunse a *Kartum*, il 6 marzo 1883, già si sentivano nell'ambiente i segni premonitori della tempesta che si andava addensando sul *Sudan* egiziano.

Il malcontento era vivissimo ed assai diffuso. Salvo pochissime eccezioni, tutta l'amministrazione del Sudan era nelle mani di funzionari indigeni, preoccupati solo di accumular denaro, molto denaro, al più presto possibile e senza, naturalmente, badare ai mezzi.

L'uso del governo egiziano di spedir nel *Sudan* i funzionari che avevan fatta cattiva prova altrove aggravava, ancor più, lo stato delle cose. Le imposte erano gravissime, e rese maggiormente odiose dalla rapace brutalità con cui si procedeva alla loro esazione. Non era raro il caso di comunità costrette a pagar due volte la stessa imposta a due diversi funzionari, che si presentavano l'uno dopo l'altro, scortati da armati che facevano man bassa su quanto passasse loro a tiro.

Alcune tribù avevan finito per disperdersi e darsi al brigantaggio o alla caccia degli schiavi, altre erano state ridotte alla più sconfortante miseria, quando la situazione venne ancora aggravata.

Finchè la repressione della tratta degli schiavi era stata legge esistente solo sulla carta, il commercio della carne umana compensava, con i suoi ingentissimi profitti, le imposte esorbitanti. Quando la repressione della tratta fu iniziata abbastanza sul serio, e si conobbe che ciò avveniva per suggerimento degli europei, il malcontento straripò.

Dobbiamo ancora aggiungere che nel *Sudan* si vedeva che le gravissime imposte servivano a soddisfare ai vuoti del bilancio egiziano, vuoti causati da spese destinate ad imitare forme e modi europei. Quando poi le potenze europee imposero l'intromissione di elementi europei nel governo egiziano con lo scopo di tutelarne appunto gli interessi finanziari, l'odio contro gli egiziani e gli europei raggiunse il colmo.

Europeo e cristiano per i sudanesi musulmani sono una cosa sola. All'antichissimo odio religioso si aggiunse l'odio per i mali recenti: la *guerra santa* contro cristiani ed egiziani divenne desiderio di tutte le popolazioni del *Sudan*. Il terreno era pronto..., ed ecco comparire l'uomo.

C. CASALEGNO.

Mons. Daniele Comboni.

Indocina e Thailandia. La Missione salesiana comprende la parte thailandese della penisola di Malacca.

THAIL

Il 24 giugno 1939 il paese dell'Elefante bianco cambiava il suo nome *Siam* (da radice sanscrita *Shan* che significa « popolo bruno ») datogli dai Birmani, in *Thailandia* « Terra dei Liberi », riprendendo così il suo antico nome.

La Thailandia è posta fra il 5° e il 20° parallelo di latitudine Nord; si trova perciò nella zona tropicale, dove la temperatura è elevata tutto l'anno, e tropicale è la vegetazione e la fauna. Ha una superficie di 587.000 kilometri quadrati. La sua lunghezza dal confine del Nord allo staterello di Kelantan, nella Malacca, è di 1650 km.; al 15° parallelo la sua larghezza massima è di 800 km.; mentre si restringe a pochi km. all'istmo di Khra.

I Thai appartengono alla razza mongola: di mezza statura, hanno le spalle larghe, il petto ben sviluppato, gli arti inferiori e superiori forti e ben proporzionati, il collo corto, la fronte larga, gli occhi neri, il naso piuttosto schiacciato con larghe narici, i capelli nerissimi, lisci, corti. Non hanno barba. Di carattere gaio, dolce, timido talvolta, serbano molta riconoscenza per coloro che loro fanno del bene.

Hanno una vera inclinazione naturale per la musica, alla quale sono portati dalla lingua stessa, tutta basata sui toni e sulla lunghezza delle sillabe. La lingua thailandese è elegante, armoniosa, carezzevole, ricchissima di vocaboli e di suoni: basta pensare alle 44 consonanti e 24 vocali che ne compongono l'alfabeto.

La Thailandia è il paese della generosità, delle feste, dei sorrisi, dell'eterna poesia!

Bangkok, capitale del regno, presenta uno spettacolo incredibile che ha del sogno.

In mezzo ai suoi immensi giardini s'innalzano ardite, stagliandosi nell'azzurro terso del cielo, mille guglie dorate d'innumeri pagode, sontuose costruzioni di mirabile architettura, tetti e piramidi ricche d'oro, d'argento, di marmi, di porcellana: fantasmagoria di luci e di colori nel trionfo del sole. La natura è esuberante di vita, di colori, di varietà; il cielo costantemente azzurro; le sere scendono d'incanto popolandosi di mille raggi, di scintillii, di movimenti, come tremoli occhi palpitanti nell'infinito. I fiumi maestosi scendono scintillanti al mare. Le piante sempre vive e sempre verdi, gli uccelli ed i fiori screziati dai mille colori... tutto invita al sorriso e alla gioia. È l'Oriente classico con tutto il suo splendore e con tutto il suo incanto!

Il Cristianesimo in Thailandia.

La storia del Cristianesimo in Thailandia comincia nel 1517. Vi furono periodi di grande splendore con numerose conversioni, seguiti da altri di repressione e di persecuzione, che però non fu mai sanguinosa come in altri paesi vicini, dato il carattere mite degli abitanti. I veri apostoli di questo paese furono i Padri delle Missioni Estere di Parigi, che ivi lavorano fin dal 1662.

Nel 1668 furono ordinati i primi sacerdoti indigeni. Dal primo Vicariato Apostolico di Bangkok, fu già staccato il Vicariato Apostolico del Laos e la Diocesi di Malacca.

Attualmente in Thailandia si hanno complessivamente 43.800 cattolici, 60 sacerdoti esteri e 48 indigeni, su una popolazione di circa 14 milioni di abitanti.

La Missione Salesiana.

Chiamato dall'attuale Vic. Ap. di Bangkok, il 26 ottobre 1927 giunse in Thailandia un primo nucleo di missionari salesiani. Il territorio affidato alle loro cure comprende le 5 province

della penisola di Malacca: *Rajaburì* (da cui la missione prende il nome), *Surat, Srithammarat, Patani* e *Puket*. Si estende su di una superficie di 118.000 km² con una popolazione di 2.500.000 abitanti, di cui solo 8.600 sono cattolici. Nel 1930 la Missione veniva eretta *sui juris*, cioè indipendente, e nel 1934 in Prefettura Apostolica. Infine, con decreto del 3 aprile 1941, veniva elevata a Vicariato Apostolico con S. E. Mons. Gaetano Pasotti primo Vicario Apostolico.

L'immortale Pontefice Pio XI mandando i Salesiani in Thailandia aveva loro detto: « Voi, sull'esempio di D. Bosco andrete ai giovani... » ed essi, fedeli al programma del fondatore, si mescolarono e confusero con le turbe giovanili nelle scuole, nei campi, negli oratori.

Così sorsero le opere, centri d'irradiazione e di conquista: scuole gratuite, oratori per cristiani e pagani, cappelle e chiese, dispensari di medicine. E si iniziò anche una stamperia per la diffusione di riviste, libri religiosi e di lettura amena.

Prima e massima cura dei missionari fu su-

ANDIA

I due primi Salesiani *Thai*, attualmente sacerdoti. Quello a destra è il nostro collaboratore Praxum Minpraphal. (*Leggere « I due giganti »*).

Un gruppo di maestre *Thai* pronte per l'apostolato missionario.

bito di fondare un piccolo seminario. Da tre i giovani salirono presto a venti, a quaranta, costituendo un magnifico gruppo di aspiranti al sacerdozio, che domani potranno lavorare con grande frutto fra i loro connazionali.

Sorsero anche orfanatrofi, che raccolgono bimbi poveri ed abbandonati, i quali nella casa di D. Bosco, trovano un tetto, una scodella di riso e soprattutto cuori che li sanno amare.

Nelle cristianità furono organizzate compagnie religiose e Associazioni di A. C., curando il piccolo clero, promovendo gare di catechismo, feste e processioni sui maestosi fiumi con fasto e grandiosità, per attirare anche con questo l'attenzione dei pagani.

Ma fu specialmente nelle scuole che i Salesiani conquistarono primati ambiti ed allori abbondanti. Ultimamente lo stesso Primo Ministro invitava i Missionari Salesiani ad aprire un corso di italiano e di latino nell'università di Bangkok.

Nel 1932 giungevano nella Thailandia anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che iniziarono subito il lavoro accanto ai Salesiani, prodigandosi generosamente con zelo ed entusiasmo in favore della gioventù femminile.

Nel 1936 l'attuale Vic. Ap. invitava pure nella Missione le Suore Cappuccine di stretta clausura da Montughi (Firenze), per affrettare, con le loro preghiere e sacrifici, la conversione di questo grande popolo.

Don B. Cesare Castellino
missionario salesiano in Thailandia.

I due giganti

Un giorno visitai un Oratorio Salesiano e fui circondato da parecchi frugolini, che mi chiesero dei francobolli. Li accontentai. Interrogato sulla mia patria, parlai loro della Thailandia.

« In una figura pubblicata sulle *Letture cattoliche* Maggio, — disse uno — ho visto dinanzi a una pagoda due mostri armati di bastone e con un aspetto terrificante. Hanno forse qualche significato simbolico?

— No! — risposi. — Li misero dapprima come ornamento e poi diventarono monumenti nazionali. Sul loro conto fiorì una leggenda, per intendere la quale sono opportune alcune premesse:

Dovete sapere che in Thailandia scorre un fiume lungo molte centinaia di chilometri; il quale sgorga da un alto monte e sbocca nel mare. Lo potete trovare nei vostri atlanti: è il « Menam ». Il suo vero nome però è « Ciao' Phraja », che significa « Gran Conte ».

Sulla riva destra è situata la città antica, mentre sulla sinistra sorge maestosa la moderna città di Bangkok.

I Thai, molto affezionati alla loro religione, nella nuova città, sulle rive del fiume, costruirono una pagoda.

Il dio Indra, per premiare la devozione degli abitanti di Bangkok, mandò due giganti a custodire la pagoda della vecchia città e due a custodire quella della nuova.

Ma quei giganti, secondo la tradizione, erano spiriti maligni, e non andavano d'accordo neppure tra di loro.

Un giorno, nella nuova Bangkok, si celebrava una grande festa.

L'avvenimento destò la curiosità dei due giganti della città antica, i quali pensarono di riconciliarsi con quelli della città nuova loro acerrimi nemici. Questi ultimi però, conosciuta tale intenzione, vollero opporsi alla loro venuta e si mossero a incontrarli sopra una collinetta, che sorgeva presso il fiume. Ma appena i giganti della vecchia città passarono il fiume, incominciò un'accanita zuffa che durò molto tempo. Basti dire che la collina, su cui si trovavano i giganti, si cambiò in una immensa pianura e gli avversari lottavano ancora!

Finalmente Indra, vedendo che quegli spiriti più non attendevano al loro dovere, pensò di castigarli: li convertì in pietra e li pose a custodire la pagoda della propria città.

D'allora in poi quindi essi non poterono più muoversi.

D. Praxum Minpraphal.

La Pagoda dei due Giganti.

CASI DI MISSIONE

A sera tarda si sente bussare alla porta. Si apre; ed ecco presentarsi due... come dire?... uomini?... donne?... È difficile indovinarlo, perchè un ampio sciallone scuro li copre interamente.

— Chi siete?... — s'affretta a chiedere la Direttrice non troppo rassicurata da quell'incontro singolare. — E che cosa volete?...

— Siamo venuti per sposarci — dice una; giacchè si tratta proprio d'una giovane donna araucana che, toltasi lo scialle, appare sorridente e festosa, ornata di lunghe collane sul vestito a tinte vivaci.

— Bene — risponde la Direttrice, con un sospiro di sollievo — allora vi siete sbagliate; noi non possiamo far questo... Dovete rivolgervi di là, al Collegio Salesiano, dai Padri...

— Ci siamo già state — riprende la ragazza; — ed essi ci han detto di venire prima qui dalle Suore per imparare a fare una cosa... una cosa... Come si chiama quella cosa, Matilde?... — dice volgendosi alla compagna; la quale togliendosi il largo manto, mostra di non essere lo sposo, come si poteva supporre, ma un'altra giovane, dallo sguardo semplice e buono come la prima, e al par di questa impacciata a trovare la difficile parola... Sa dire soltanto: — I nostri uomini la fanno di là, e noi la faremo di qui, domattina, quando verrà il Padre...

— La confessione, forse?...

— Sì; — un lampo di gioia nello sguardo delle due giovani, e l'arcano è svelato!

— Non vi siete mai confessate?...

— No, *Madrecita*.

— Allora occorre un po' di tempo di preparazione: potete fermarvi qui da noi, almeno una settimana...

— Impossibile: domani stesso dobbiamo metterci in viaggio per il ritorno; i nostri uomini non potrebbero fermarsi di più. Abbiamo già impegnato quasi tre giorni di cammino per venir fin qui!

Come fare?... Bisogna dunque accontentarle. Ma da dove incominciare?... Il segno di Croce lo sanno un po' a stento: del resto, quasi nulla; perciò pazienza e coraggio!... Sono però così attente e impegnate che non si potrebbe desiderare di più; e, tutte comprese nel seguir l'esame di coscienza loro suggerito, interrompono per dir forte: questo l'ho fatto... quest'altro no...

— Zitte; i vostri peccati li dovete dire solo al Padre, e in segreto, non così in pubblico...

All'indomani mattina, aspettando il Sacerdote, si conducono in cappella, e si fa loro vedere il confessionale; e subito, la più svelta delle due, corre in fretta a sedersi al posto del Confessore. — No, lì. — Come?... E non è quella la parte più nascosta e segreta?... — Intanto il Padre viene: nuove spiegazioni, perchè tutte e due insieme cominciano a gridar forte le loro mancanze: — Non così... aspettate, una alla volta... più piano... — Aiutate paternamente, si confessano, ed escono raggianti di gioia. Una breve preghiera, un vivissimo ringraziamento alla « Madrecita », e via liete alla chiesa salesiana, dove sono aspettate per il resto...

Casi di missione, non rari, e che si presentano talora come le sole occasioni per avvicinare a Dio alcune di queste povere anime, che lo conoscono spesso solo di nome. Sperdute fra le lontanissime gole delle Cordigliere, passano anni e anni senza poter essere raggiunte dal Missionario, conservando tuttavia in cuore, col ricordo del battesimo ricevuto, un senso di onestà e qualche rudimento di fede cristiana, per cui nelle ore più solenni della vita intraprendono lunghi viaggi per recarsi dal Sacerdote. Qualche volta, conducono fanciulli da battezzare, o sono accompagnate da qualcuno dei familiari che non ha mai ricevuto la S. Comunione... Arrivano a qualunque ora, sicure di non essere mai importune: e come potrebbe esserlo per chi, non cercando che le anime, le considera e le accoglie sempre quale munifico dono di Dio?

Giovani araucane in costume indigeno.

Una Figlia di M. A., Missionaria in Patagonia.

NEL MONDO MISSIONARIO

ROMA - Gli Oblati di Maria Immacolata nelle loro missioni si dedicano con particolare attività alla formazione del clero indigeno. Nel Nord America contano tra le loro file 4 Padri di razza india. Un sacerdote annamita esercita il ministero a Vientiane. Nell'isola di Ceylon ove diressero maggiormente i loro sforzi, colla fondazione di due seminari, diedero alla Chiesa più di 200 sacerdoti indigeni. L'isola conta oggi 210 sacerdoti indigeni. Nel 1941 ne vennero ordinati 10 dei quali 6 sono Oblati di M. I.

TOKIO - Giappone. - È morto cristianamente l'ammiraglio *Shinjiro Yamamoto*, il più alto esponente del laicato nella vita cattolica del Giappone. Nato ed educato buddista, ricevette il Battesimo a Tokio nel 1893, nella cappella della Scuola media cattolica « Stella Matutina ». Servì il Paese nella Marina, partecipando a tre guerre e distinguendosi per il suo valore e la profonda perizia come gregario e come comandante. Per la prima volta nella storia del Giappone, ebbe l'incarico di portare un messaggio al S. Pontefice. Più tardi accompagnò l'allora Principe Ereditario *Hiro Hito*, oggi Imperatore, nel suo viaggio in Europa e nella visita che fece a Benedetto XV. Lascia ai numerosi figliuoli una preziosa eredità di alto sentire cristiano e di preclare virtù.

Innumerevoli sono le opere di beneficenza, di sante iniziative a cui l'ammiraglio *Yamamoto* ha legato il suo nome, che rimarrà in venerazione nel suo Paese e in tutta la cattolicità.

ROMA - Per decreto della S. Congregazione « di Propaganda Fide » sono state elevate a Vicariati Apostolici le Prefetture di *Bandoeng, Soerabaia, Poerwokerto* nell'isola di Giava.

L'immenso arcipelago della Sonda, con una superficie di quasi 2 milioni di km. quadrati e 61 milioni di abitanti, fu visitato da Marco Polo nel 1292 e dal Beato Odorico da Pordenone nel 1323, mentre ritornava dalla Cina. Con la conquista portoghese vi entrò il Cristianesimo. San Francesco Saverio vi pose piede nel 1546. Passate le isole sotto il dominio degli Olandesi, le missioni furono rovinate e per molto tempo non vi poterono entrare missionari cattolici. Dal 1859 incominciò un rifiorimento generale. Oggi l'arcipelago conta 16 circoscrizioni ecclesiastiche, con un totale di 570 sacerdoti, di cui 16 indigeni, 520 fratelli laici e 1841 suore. Nonostante le difficoltà opposte dai musulmani, protestanti e dalla vita poco cristiana di molti europei, si contano oggi 88.000 cattolici europei e 461.000 indigeni. I catecumeni sono 63.000. Le scuole dirette dai missionari sono 1707 con 150.000 allievi.

HOPEH - Cina. - Nonostante la guerra, i missionari del Vic. Ap. di *Hopeh*, retto dal Vescovo Gesuita cinese Mons. Tchao, sono ottimisti e guardano con fiducia all'avvenire. Uno di essi scrive: « La predicazione del Vangelo in Cina in questi ultimi anni ha segnato dei progressi incredibili e ciò è dovuto sia al lavoro dei missionari che agli aiuti di quanti ci soccorrono. Però lo sforzo è talmente superiore alle umane energie che bisogna cercare la causa più in alto, in Dio medesimo ».

KORHOGO - Costa d'Avorio - Africa. - La missione di *Korhogo* ebbe inizio nel 1903 e nel 1911 fu elevata a Prefettura Apostolica. È situata tra i Vicariati Ap. di *Bobo Dioulasso* e *Abidjan*. Su una superficie di 200 mila km. quadrati, conta 850 mila abitanti con una ventina di missionari. Gli inizi furono difficili per la mancanza di comunicazioni e la grande diversità dei dialetti indigeni. Attualmente conta 5.500 cattolici e 2.700 catecumeni. Il seminario accoglie 14 seminaristi.

JOLO - Filippine. - Non sono rari ancor oggi, nelle regioni abitate da musulmani, i casi di *juramentados*, ossia di gente musulmana che giura di uccidere quanti più cristiani potrà, finchè anch'egli cadrà morto. Fatto il giuramento, armato del suo *bolo* o del suo *kris*, coltellaccio che porta sempre seco, il *juramentado* si precipita nella via e assale tutti i cristiani che incontra. Un missionario scrive che proprio vicino alla residenza di Jolo, ne caddero quattro sotto le scariche della polizia.

Bollettino demografico della città di Torino - Febbraio: Nati 730, Morti 842, Differenza — 112

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1942-XX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.

L'ultimo messaggio

Sono le undici di sera. Il villaggio da due ore è immerso nel sonno.

Quando Padre Giovanni si getta vestito com'è, sulla stuoia dell'umile residenza, è proprio ora di riposare anche per chi ha la fama di essere infaticabile.

Sono le undici di sera. Il villaggio da due ore è immerso nel sonno. Il giovane missionario, — 32 anni, spalle da atleta, viso barbuto da operaio, — ha spento ora la lampada, stanca anch'essa di tenere aperti gli occhi ormai lacrimosi, ha chiuso il breviario e si è gettato giù mormorando a fior di labbro l'antifona finale.

— *Divinum auxilium maneat semper nobiscum. Amen!*

Un gran respiro che vuol essere un efficace punto fermo piantato finalmente al limite estremo di tutte quelle movimentate peripezie che hanno vincolato la sua lunga ed intensa giornata.

Il sonno, Don Giovanni, non tarderà a venire, e che sonno! Sodo e ronfante, da non lasciarvi neppure il tempo di voltarvi di là.

Già i vostri pensieri in quella vostra testa vulcanica rallentano il passo, seguendo il ritmo del respiro che diventa uguale e sibilante. Sì, anche i vostri pensieri fra poco saranno fermi anch'essi.

« Ho fatto una buona giornata, dice il caporione di essi: venticinque battesimi, di cui dieci in *artìculo mortis*... due matrimoni, trentasei cresime, e quanto a confessioni... cinquanta... ottanta... chi le ha contate? Povera gente, mi attendevano da due mesi in questo villaggio così lontano dalla residenza!... Sì, la giornata è stata discreta, e il Padrone della vigna, quando verrà l'ora della paga agli operai, mi batterà la mano sulla spalla e dirà: " Bravo, Nanni! Tu sei un ragazzo che farà strada. Quattrini dovranno essere, quando sarai uomo come tuo padre! " ».

« Che diamine? Oh, che son parole da Paradiso, codeste, padre Giovanni? Padre Giovanni, dico a voi! ». Ma il padre barbuto dorme russando ormai solennemente.

Quelle strane parole però le ha udite realmente e gli hanno disegnato sul viso immoto una pennellata di giovialità.

In sogno ha veduto suo padre, il grosso droghiere del paese, nell'enfatico gesto col quale gli rivolse quelle parole... Quando? Dieci? Venti anni fa?...

Nei sogni non vi sono distacchi di tempo. Ma vent'anni sì, devono essere passati, se lui, padre Giovanni, si rivede ragazzetto biondo e paffuto, come quel giorno che rimasto in bottega al posto del garzone, mandato non so dove, aveva dato tale prova della sua abilità negoziatrice da strappare al padre così parco di parole e soprattutto di lodi, un elogio così caldo e superlativo!

« Quattrini devono essere! ».

E non lo disse solo al frugolo, ma lo ridisse alla moglie, al farmacista, al maestro, e via via, a tutto il paese.

« Quello lì, vorrò vederlo a quarant'anni! Si metterà il mondo in tasca, ve lo dico io... E, in fatto di questi... ho l'occhio sicuro, io, e non mi sbaglio ».

Invece... Invece il grosso droghiere si sbagliò.

Nanni, mandato in collegio per diventare il negoziante sognato dal padre, un bel giorno, chi sa come e chi sa perchè, venne a casa con una sua idea più ferma di un chiodo ben piantato.

« Missionario! »... E a farla breve, sui venti anni partì.

Nessuno lo trattenne. Neppure le minacce brontolate in sordina da suo padre, che non riuscì mai a inghiottire la dura pillola del pronostico sbagliato.

A ventisei anni: prima messa, in Cina.

Lettere vibranti del giovane levita; risposta non meno commossa della mamma, che velava con una frase pietosa l'amarezza di un dissidio ancora stridente in famiglia. « Tuo padre la pensa sempre come tu sai... ma bisogna compatirlo, non è cattiveria, ma... ».

« Testardaggine! Ecco che cos'è!... » chiosava il vecchio parroco, che conosceva bene i polli del suo pollaio.

Padre Giovanni, malgrado queste miseriole,

tirava diritto ormai nel vasto campo affidato al suo lavoro.

E non diceva mai basta!

Non avrebbe detto basta neppure al sonno che lo immobilizzava quel mattino in un modo così violento, se qualcuno, per suo ordine, non lo avesse svegliato alle prime luci dell'alba.

Già: la messa; ma prima c'è da confessare tutti quelli che non sono passati ieri sera: e la fila è lunga.

Quando venne fuori dal bugigattolo che gli serviva da confessionale, trovò un fedele che sorridente gli porgeva una lettera.

Essa veniva dal lontano suo paese. Non fu capace di resistere al desiderio di aprirla e leggerla, prima ancora di celebrare. E fu meglio così.

Scriveva il suo vecchio parroco, dando subito con studiati giri di parole preliminari, l'impressione di un grave avvenimento.

Il droghiere, padre del missionario era morto quasi improvvisamente da venti giorni. Dio però gli aveva concesso la grazia di confessarsi due giorni prima di quella paralisi che lo colpì di notte... verso l'una.

Al parroco che era accorso, il morente aveva preso la mano, e stringendola aveva detto con un filo di voce... « Quel ragazzo è stato più furbo di me...! Sono contento!... Sono contento!... ».

Ed era spirato con quel messaggio di letizia impresso sul viso.

Padre Giovanni ricordò allora di colpo il sogno della notte e si avviò all'altare, cogli occhi lucidi, ma con la fronte eretta e il passo sicuro dello scalatore di vette.

R. UGUCCIONI.

AGM-RADIO comunica:

Che la crisi dello spazio:

1) *Ha spezzato il* Pugnale di Omar.
2) *Ha eliminato il concorso enigmistico.*
3) *Ha liquidato la segnalazione dei libri ricevuti, ad esclusione dei* libri missionari.

Dunque, non più il romanzo, ma, supposta naturalmente la disponibilità di spazio, un racconto scritto appositamente per i lettori di Gioventù Missionaria. (*Al prossimo numero:* Lo stregone stregato). *Tutti gli scrittori di genio sono invitati a collaborare!*

La Redazione con questi mutamenti l'ha indovinata? È quello che agm-radio *si domanda, riservandosi di rispondere* (*nei limiti del possibile, si capisce!*), *in quest'angolo di copertina, a quanti ad essa si rivolgeranno.* Agm-radio *intanto, risponde a:*

SILVIO JOMMI (Lanuvio): *Gli Studentati presto avranno nell'*A. G. M. *la situazione più soddisfacente. Nell'attesa, continuare il lavoro e il graditissimo interessamento.*

RODANO RENATO (Torino-Agnelli): *Bravo! Per due ragioni: per il tuo abbonamento a* Gioventù Missionaria, *ma soprattutto per la tua attività di ottimo propagandista dell'idea missionaria in famiglia e tra i tuoi compagni oratoriani.*

ANGELO CIDONI (Palermo): G. M. *ha assecondato il tuo desiderio della* Piccola Posta. *Sei contento?*

ANGELA PETRONE (Ruvo di Puglia): *Grazie del tuo e degli altri abbonamenti sostenitori, che dànno diritto di appartenere anche all'*A. G. M. *Ma perchè non dichiarare di appartenervi? Per questo rivolgiti alla Sig. Direttrice del tuo Istituto.*

Agm-radio.

L'**A. G. M.**

presenta a tutti i suoi associati, lettori e lettrici di G. M. gli auguri di una lieta e santa Pasqua.

ABBONAMENTO A "GIOVENTÙ MISSIONARIA"

Italia - Ordinario: L. 6,50 - Sostenitore: L. 10 — Estero - Ordinario: L. 10 - Sostenitore: L. 20.

Direzione ed Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109). - Conto Corrente Postale **2-1355.**

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA

Offerta annua d'iscrizione: L. 1 - Iscrizione ed abbonamento a "Gioventù Missionaria": L. 7.